

Arte & Anima

coordinato da Mirko Sabini

La Rivista – n. 3

Indice

Primavera- Sandro Botticelli	pag. 2
Iliade	pag. 3
I padri greci e la filosofia	pag. 4
Pompei	pag. 6

Primavera - Sandro Botticelli

Sandro Botticelli è stato un pittore Italiano che nacque a Firenze nel lontano 1455 e morì a sessantacinque anni. Fu uno tra i più grandi pittori del Rinascimento. Le sue caratteristiche appartengono a un fiorentino, ossia il suo insegnante fu Filippo Lippi. Il suo stile molto elegante fece emergere in lui un'idealizzazione che sembra trascendente e che conduce lo spettatore ad incarnarsi degli aspetti metafisici e una realtà condizionata dal nume della razionalità. L'estrema raffinatezza dei profili che si cristallizzano in termini di raffronto tra un'ellisse di classicismo incarnato nel Rinascimento e un'ellisse che interpreta una filosofia neoplatonica.



La Primavera- Sandro Botticelli

Il dipinto della Primavera di Sandro Botticelli ricorda un po' forse quelle radure bucoliche che sono soventi essere nella cultura classica. Il dipinto è ricco di piante e di fiori. Le piante presenti sono quella dell'arancio e hanno la funzione di un fondale di teatro, tanto è vero che il dipinto sembra tratto da una scena teatrale. A destra si trova Zefiro, ossia il vento che mette ordine, e che, con il suo io reazionario dona quell'equilibrio e quella stabilità omeostatica tra i componenti dell'opera.

Quest'opera di Botticelli ha assonanze con i versi di Poliziano, i quali cantano "*tutto lascio, dietro a flora, Zefiro volae la verde erba infiora*", si può pensare, inoltre, che probabilmente è stata ispirata da un passo dall'*Asino d'oro* di Apuleio scrittore latino del II secolo d.C..

In questo brano viene narrato come il protagonista, mutato in asino, assiste a una rappresentazione del giudizio di Paride che tratta delle tre dee (Era, Atena, Afrodite) alle quali Zeus avrebbe dovuto dare il pomo d'oro. In questo caso la mela può assumere differenti aspetti, quali: religiosi - peccato originale - ,mitologici o di gioie ultraterrene.

In quest'opera non esiste una prospettiva, c'è solo Venere che è collocata ad un livello più alto.

Nel dipinto sono presenti otto personaggi: due maschili e sei femminili. Sull'immagine femminile raffigurata al centro vola un pitto alato, forse per divinizzare Venere.

Grazie alla mediazione di *Venere*, la dea al centro del dipinto, l'amore fisico e irrazionale di Zefiro e Clori si eleva e si perfeziona.

Inoltre, incontriamo le *tre Grazie* tradizionali rappresentanti della libertà: la freccia di *Cupido* infatti è indirizzata verso di loro. A sinistra, infine, c'è *Mercurio* impegnato a scacciare le nubi dal cielo, per mantenere la perfezione del giardino.

Iliade

Perché ripensare la violenza iliaca?

Al tema della violenza e della guerra, proprio a partire dal poema che, primo delle testimonianze degli scritti greci, può essere incipitario delle varie tradizioni etniche, culturali, di costume e pratiche di riconoscimento di intere tradizioni.



L'ira di Achille – Peter Paul Ruben

L'ira di Achille.

La *time* inviolabile dell'eroe, il *kleos* (fama, gloria) imperituro e immortalante, la bellezza esaltata dal guerriero, sono le tematiche che hanno reso l'immagine un'idealizzazione dell'eroe in armi. L'aspetto seduttivo si così è innalzato.

Questo è stato un racconto un po' fallace che ha destoricato il mito, ha dato un'evoluzione in un passato senza tempo, perché il tempo e il mito sono intrinseci ad una sorta di oblio che cancella la violenza e le barbarie e rende, paradossalmente, la guerra come una sorta di bellezza, nel senso più stretto, il fascino del male elevato e sublime.

Incroci perversi hanno unito le loro direzioni e hanno fondato ideologie di miti epici, conquiste universali e illusioni eterne, per le quali l'immaginario è divenuto realtà, tollerando la morte di milioni di soldati..

Leggendo è presente anche una certa consapevolezza dei rischi che comportano la sovrapposizione di categorie concettuali etiche e moderne in relazione al testo antico mettendo in evidenza dissimmetrie lessicali. Nessun termine della lingua greca corrisponde al nostro italiano, la ‘violenza’ è sostanzialmente un’alterazione del corso naturale degli eventi quando ne deriva distruzione e/o sofferenza. Nessun vocabolo greco e non solo, è atto a esprimere tale nozione.

FILOSOFIA MEDIEVALE

I Padri greci e la filosofia

Giustino, rivolto ai peripatetici, che in filosofia fanno riferimento all’erudizione, seguendo la dottrina aristotelica, avrebbe dovuto essere preso a carico di un maestro che gli chiese una retribuzione. Giustino, però, non fu d’accordo, allora proseguendo il suo cammino, pensò di istruirsi da un pitagorico, quest’ultimo filosofo pretendeva che sapesse la musica, l’ astronomia e la geometria ma Giustino non aveva il tempo necessario. Un maggior successo lo attendeva sotto i discepoli di Platone, imparando ciò che veramente desiderava apprendere.



Icona Russa di San Giustino

Egli infatti scrisse:

“L’ intelligenza delle cose incorporee mi conquistavano al più alto grado; la contemplazione delle idee dava ali al mio spirito, tanto che, dopo in po’ di tempo, credetti d’essere diventato sapiente ; fui anche tanto sciocco che sperare d’essere sul punto di vedere Dio immediatamente: perché questo è il fine della filosofia di Platone”.

Giustino, in realtà, cercava nella filosofia una vera religione, non ci sorprende allora il fatto che abbia scambiato il platonismo per un’altra religione. Giustino trovò un luogo isolato dove si era ritirato e lì incontrò un vegliardo che cercò di capire cosa egli pensasse su Dio e sull’anima, e, avendogli risposto con la filosofia platonica e la trasmigrazione dell’anima, il vegliardo si mostrò incoerente: “Se le anime che hanno visto Dio devono in seguito dimenticarlo, la loro felicità non è che misertà, e se quelle che sono indegne di vederle restano legate ai loro corpi ,come castigo della loro stessa indegnità, poiché non sanno di essere punite questa punizione è inutile. Se l’anima è immortale non è perché è vita come insegna Platone,

ma perché la riceve, come insegnano i cristiani , l'anima vive perché Dio lo vuole e tanti anni lungo quanto egli vuole.”.

Questa risposta ci può sembrare in qualche modo banale ma riesce a demarcare tutto il confine tra platonismo e cristianesimo. Giustino, incuriosito chiese dove si potessero leggere tali scritti e gli fu risposto che non si potevano trovare in nessun testo filosofico, essi erano nei testi sacri.

Il testo sottostante del *Dialogis cum Tryphone* è di un' importanza estremamente rilevante. Il cristianesimo offriva una soluzione nuova alle problematiche che si erano poste. Il cristianesimo è fondato sulla fede in una rivelazione di pura divinità, in tale maniera i filosofi poterono affrontare meglio tali tematiche.



La nascita del Cristianesimo e la filosofia

Nell'apologia I, Giustino si impegnava a definire la natura della rivelazione cristiana e il suo posto nella storia dell'umanità.

L'espressione che dà fondamento a tali principi è tratta dal Vangelo di San Giovanni, nella quale si può leggere che “il verbo dà la luce d'eternità a ciascun uomo e a tutti partecipanti nel verbo.” C'è, dunque, un'ulteriore rivelazione universale nel verbo divino anteriore a quella prodottasi nel momento in cui il verbo si è fatto carne.

Nella II apologia Giustino riprende questa tesi e metterà a confronto con lo stoicismo.

Pompei

Il lavoro dell'archeologo è quello di effettuare una ricerca dettagliata di ogni indizio che dia la possibilità di raccontare la storia di una civiltà nella quale interagivano uomini e donne, costumi e civiltà.

Per esempio, in un santuario con oggetti votivi, la struttura in pietra di un altare, la disposizione di basi per statue lungo un itinerario, danno la possibilità di comprendere aspetti di una società, di una civiltà che li ha realizzati, nonché momenti di uomini che hanno partecipato agli atti celebrativi delle cerimonie.

Il compito dell'archeologo sta nel decrittare (svelare un codice segreto), attraverso gli oggetti, le architetture, le tracce lasciate da eventi e azioni, quegli aspetti e azioni che c'erano durante il culto, quella quotidianità e quell'atmosfera che c'era all'interno di questa sacralità del santuario.

A Pompei occorre affidarsi alla sublimità della terra poiché ci aiuta a porre una serie di domande al suolo per condurre una ricerca di indizi e documenti che danno la possibilità di risvegliare la memoria perduta, i ricordi di una città che aveva molte particolarità e bellezze.

A Pompei il terreno è stato sondato incessantemente, soprattutto nei luoghi sacri, nei quali, di solito, vi è un'abbondanza di oggetti, doni eccezionalmente prestigiosi, offerti alla divinità da chi prendeva parte al culto.

Però, si potrebbe essere del tutto scettici sulla possibilità di individuare, attraverso la documentazione rinvenuta, le articolazioni di performance e rituali attraverso i quali veniva scandita la religiosità di un santuario. In altre brevi parole non si può avere la certezza matematica di come era strutturata la divinità attraverso il culto.